RIADEGUARE IL PROCESSO FORMATIVO NELL'AZIONE CATECHISTICA A PARTIRE DALL'ALTRO

Zelindo Trenti e Maria Grazia Pau*

1. Gli stimoli della relazione: la presenza dell'altro.

Il richiamo della relazione di base del convegno (quella di Currò) ha sottolineato il significato della presenza dell'altro come stimolo a ripensare l'orientamento della catechesi.

Con un riferimento esplicito al pensiero di Levinas era stato illustrato un polo alternativo dell'educazione religiosa: un pensatore che, sollecitato dalla sua acuta sensibilità ebraica e da una profonda e viva adesione alla concezione biblica, ha fatto spazio alla novità e alla priorità di Dio a partire dal volto dell'altro, dall'autorità sovrana con cui s'impone e chiede riconoscimento e rispetto.

Una delle affermazione paradossali di Levinas trova qui la sua matrice: non l'orizzonte del soggetto - l'essere del soggetto - è il primum da cui partire, ma l'altro che irrompe 'al di là dell'essere' è all'origine di ogni successiva interpretazione.

La presentazione di una recente pubblicazione su Levinas rileva:

«"L'io in faccia-ad-altri significa l'irruzione di altri nell'io, cioè l'epifania del volto. Il volto non è un segno o un insieme di segni che rimanda all'altro, ma è coincidenza di segno e significato, modo di significare dell'altro in quanto altro, coincidenza dell'alterità dell'altro e del suo manifestarsi inassumibile dall'io. Esperienza dell'assoluta vicinanza dell'altro ma allo stesso tempo il suo assoluto sottrarsi alla mia esperienza. Il volto viene da fuori del mondo e, pur dandosi al mondo, non è del mondo. Viene al mondo facendo esplodere il mondo. Più esattamente, 'il suo modo di essere nel mondo non è lo stare, l'ergersi su un fondamento, ma è l'andare verso l'io, il fare un'entrata, è irrompere' ".

È evidente che in questa perentoria affermazione, che apre anche alla dimensione religiosa, ha un peso difficilmente valutabile la tradizione biblica e la soggiacente concezione della trascendenza assoluta di Dio, così come è descritta nella rivelazione ai personaggi chiave della bibbia o come viene vissuta e interpretata dai grandi profeti; da Isaia soprattutto, nella cui grandiosa ricostruzione della vicenda umana emerge una concezione sovrana e un'immagine vertiginosa di Dio, che irrompe con forza e opera spesso cambiamenti radicali»[347].

Il gruppo di studio si è confrontato con questa provocazione; ha tentato di rivisitarla. La conversazione si è portata su considerazioni molteplici: in particolare ha rilevato le dimensioni affettiva ed emotiva del sentire dell'altro, percepito come persona con il suo patrimonio di vissuto, per cui, ogni e qualsivoglia approccio umano finalizzato all'annuncio cristiano, non può non tener conto delle implicanze socio-culturali, religiose, e delle potenzialità dell'incontro tra le

---

* Zelindo Trenti è docente presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma; Maria Grazia Pau è docente di Catechetica presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Cagliari. Hanno preso parte al gruppo di studio: Bettina Giunta, Roberto Lombardi, Sabato Vito.

[347] TRENTI Z., *Presentazione*, in CURRÒ S., *Quando Dio viene al soggetto. Il significato religioso del pensiero di Levinas e la provocazione per la pedagogia religiosa*, Armando, Roma, 2003, 12-13.

persone, che in quanto uomini condividono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutta l'umanità (cf. GS 1).

Per poter ridisegnare un autentico processo educativo e formativo, in ordine alla fede cristiana, è necessario percorrere gradualmente tutte le tappe, vale a dire dall'incontro con le persone, alla condivisione dei contesti vitali, dell'orizzonte semantico, della valorizzazione della propria professione, vissuta come realizzazione del sé, nella propria condizione storica.

Il processo di catechesi è sempre processo di accoglienza e di accettazione delle diverse identità culturali e sociali, ma anche del sentire e vivere diversamente la dimensione della ricerca di senso e della fede.

2. Le icone bibliche rivisitate dal gruppo: la novità dell'altro

La conversazione familiare del gruppo di studio si portava così sulla stessa lunghezza d'onda della riflessione di Levinas: l'altro, la sua presenza e la provocazione che sottende legittimano un orientamento educativo con accentuazioni nuove.

Per capirle e vagliarle nelle suggestioni all'accoglienza e alla condivisione, si è fatto memoria di alcune icone bibliche, che nella riflessione appaiono di una attualità sorprendente per riadeguare il processo formativo nell'azione catechistica.

Le icone bibliche, di fatto sono paradigmatiche, sia per quanto riguarda i contenuti da privilegiare nell'azione catechistica, sia per quanto riguarda i metodi, i modi e gli atteggiamenti da valorizzare per incontrare l'altro, il quale si fa incontrare rispondendo ad un moto dello Spirito, vale a dire l'"Altro" per eccellenza.

Sia la Chiesa che annuncia sia gli altri che ricevono l'annuncio/catechesi rispondono ad una esigenza interiore, perché l'iniziativa, proviene sempre e comunque gratuitamente da Dio.

Icone bibliche che possono ispirare un processo formativo nell'azione catechistica oggi

Atti 10 L'incontro di Cornelio con Pietro.	Sia Pietro, sia Cornelio hanno dovuto superare le loro identità culturali, sociali, religiose e alimentari, per potersi incontrare come "altro". Questa alterità, è divenuta luogo di incontro e di accoglienza ed ha permesso al Vangelo di Gesù Cristo di entrare nella casa di Cornelio e a Pietro di poter affermare: "In verità mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone". Il brano biblico pone in evidenza soprattutto il metodo: incontrare l'altro per conoscerlo, per accoglierlo, per ascoltarlo, per porgergli la lieta notizia, e se l'altro lo chiede, anche il battesimo.
Atti 8,5 Filippo inviato ai Samaritani Atti 8, 26 Filippo che si alza e affianca l'Etiope	Filippo inviato in Samaria svolge l'evangelizzazione e la catechesi a persone considerate addirittura eretiche, rispetto all'ortodossia giudaica….l'annuncio e la catechesi di Filippo ai samaritani conduce molti a chiedere il battesimo e a chiedere di far parte della famiglia della Chiesa. Filippo supera la sua stessa identità di ebreo-cristiano per incontrare l'altro accettandolo così come è. E quando si alza e affianca l'Etiope che era andato al Tempio di Gerusalemme, forse solo per curiosità turistico-culturale, lo istruisce porgendogli una spiegazione sul testo di Isaia, e sul Dio di Gesù Cristo, al punto tale che quello gli chiede di essere battezzato, per tornarsene in

	Etiopia, pieno di gioia. La conversione dell'eunuco mostra un vero e proprio itinerario catecumenale: incontro, annuncio, catechesi, battesimo….
Luca 24,13 I discepoli di Emmaus	Nel brano di Luca, i due discepoli si allontanano dalla città, scoraggiati e tristi, diretti verso il villaggio di Emmaus; si lasciano affiancare durante il cammino, dall'"altro", ascoltano l'insegnamento di quello sconosciuto per coglierne la novità inedita del Risorto che altri non era se non Colui che era stato crocifisso, e aveva lasciato il segno più grande che è l'eucaristia, pane da spezzare e da donare. La tristezza iniziale è tramutata in gioia, attorno a quella mensa, nella quale il pane spezzato rivela il Risorto e il nuovo compito dei discepoli, che prontamente ritornano alla città, per annunciare la loro trasformazione dopo quell'incontro. Anche in questo brano, si può riconoscere il processo formativo che parte dall'incontro, dall'ascolto della storia della salvezza, dall'accoglienza del messaggio, dal celebrare la fractio panis, per mettersi in cammino verso l'altro…..

In sintesi la conversazione ha sottolineato:

L'evangelizzazione e la catechesi sono due momenti di un unico processo di "accompagnamento" a partire dall'ascolto dell' "altro", dal guardare il volto dell'altro per coglierne gioie e tristezze.

Riadeguare il processo formativo nell'azione catechistica significa, dunque, riconsiderare tutto l'orizzonte culturale, religioso, sociale dell'altro, per camminare insieme all'altro in un itinerario di graduale maturazione.

3. L'approfondimento culturale: il significato dell'altro[348]

L'esperienza religiosa è relazione: più profondamente è rapporto a tu per tu con Dio. Perciò non solo e forse non tanto sulla sponda dell'interiorità, quanto sul versante dell'alterità trova la sua traccia più sollecitante.

L'analisi può essere quindi legittimamente portata sull'apertura alla relazione che segna la stessa interiorità del singolo; sulla ricchezza di sollecitazioni che l'incontro con l'altro sottende.

Anzi, dove lo si interpreta nelle sue esigenze più vive e profonde, dove è incontrato come risposta, l'altro assume i caratteri dell'autorità, della pienezza e della trascendenza: prelude al volto di Dio.

Questa accentuazione che la cultura odierna ha fatto propria può offrire una stimolo alla riflessione catechetica e alla prassi catechistica?

È l'interrogativo che questi accenni di analisi fenomenologica del rapporto interpersonale, intendono verificare.

---

[348] Le indicazioni che seguono sono tratte liberamente dallo studio: TRENTI Z., *Opzione religiosa e dignità umana*, Armando, Roma, 2002; in particolare dal cap. IV: *La novità del rapporto interpersonale.*

3.1 La relazione è costitutiva della persona

Una prima accentuazione rileva il pieno coinvolgimento che il rapporto con l'altro esige.

Dove nasce un rapporto umano autentico sorge carica di sollecitudine e di disponibilità la domanda: da me cosa ti attendi? E la domanda si rivela allora straordinariamente complessa e sollecitante. Interessa trovare spazio nella vita altrui e fargliene nella propria.

E tuttavia l'immagine, pur espressiva, è anche riduttiva. Non è un angolo, per quanto custodito e segreto della propria vita; è piuttosto la pienezza dell'esperienza reciproca che s'intende comunicare: e forse neppure l'esperienza in quanto tale, quanto piuttosto, attraverso l'esperienza, quell'estremo recesso interiore in cui la persona si raccoglie e si custodisce. Oltre l'immagine parla la segreta speranza di mettere a confronto e finalmente in comunione due esistenze in una novità di apporti e di provocazioni che fa trepida e piena la vita. Per questo è vera e obbligante l'osservazione di Martin Buber: "La parola fondante Io-Tu può essere pronunciata solo con la totalità dell'esistenza"[349].

E questa risulta singolarmente capace di riempire una vita; tanto da trasferirla nella cerchia del proprio mondo. Nei casi felici in cui l'incontro è riuscito il mondo dell'uno può diventare lo sfondo sul quale si muove e assume significato nuovo l'intera esperienza dell'altro. Ancora Buber l'ha richiamato in un'immagine evocatrice: "il Tu riempie l'intero orizzonte. Quasi non ci fosse nient'altro che lui; e tuttavia ogni altra realtà vive nella sua luce"[350].

Su questo sfondo di reciproca partecipazione trovano interpretazione fondante taluni atteggiamenti operativi in cui la totalità della persona è chiamata in causa. Dove le condizioni la rendono possibile può tradursi in azione condivisa, che tuttavia non sostituisce né deresponsabilizza; piuttosto stimola e garantisce.

Heidegger ha intuito nella solidarietà operativa la possibilità di un'esperienza singolare ed appassionata: il giocare tutto in comune per un'unica causa esprime la piena padronanza di sé e restituisce gli altri alla propria libertà[351]. L'azione concreta nelle sue disparate ramificazioni è in definitiva imperniata sulla relazione: soprattutto in quanto interpreta e lascia trasparire la gamma complessa dei rapporti e dei richiami che sottende e che un'analisi accurata potrebbe anche decifrare.

La disponibilità e l'apertura da cui l'azione si dispiega suppongono un'esperienza singolare di fiducia e di partecipazione: sempre comunque di rapporto interpersonale.

È quanto Buber ha tentato di rilevare: un incontro può riempire un'esistenza proprio perché le propone uno stile nuovo di percepirsi e di impiegarsi. E la sollecitazione sembra tanto più persuasiva quanto più autentiche sono l'accoglienza e la disponibilità. L'amore gioca così il ruolo decisivo nel rapporto interpersonale.

3.2 La risposta sottesa nel rapporto interpersonale

Allora al fondo della ricerca umana, dell'insoddisfazione e dell'inquietudine, c'è attesa segreta: di trovare la risposta, quella che interpreta e risveglia.

---

[349] *Das dialogische Prinzip*, Schneider, Heidelberg, 1973, 7.
[350] Ibid., 12.
[351] V. *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1970, 195ss.

L'altro come persona è riferimento privilegiato: forse anche obbligato. Non avrà, né sarà la risposta: ne reca tuttavia il segno e il presagio. Ogni incontro per quanto vivo e profondo sembra appagare e deludere; forse più veramente alludere.

È chiaro che la risposta attesa è sul versante della coscienza e della libertà: dove un essere è giunto alla consapevolezza e al dominio di sé, dove la sua disponibilità e il suo dono non nascono da alcuna costrizione, dove il suo sì è pronunciato per pura gratuità. Dove sceglie, accoglie e chiama per nome per condividere e comunicare non tanto ciò che ha, ma ciò che è, affiora la risposta, che ogni incontro presagisce, che forse resterà sempre da cercare.

Contemporaneamente dove la risposta che l'uomo cerca è piena e assolutamente gratuita, egli instaura un itinerario concreto e appassionato in cui le varie risposte che trova nell'altro tornano ad essere deludenti e tuttavia allusive. Sospingono dall'incontro con l'altro alla ricerca di una comunione vissuta in pienezza e dunque all'attesa - alla nostalgia - di Qualcuno che costituisce la "risposta" senza ulteriori rimandi.

3.3 Rapporto interpersonale e itinerario all'invocazione

Si tratta di esplorare le condizioni dell'incontro.

Ora la prima constatazione è che l'accesso al mondo dell'altro passa obbligatoriamente per la sua interiorità, segnata sempre di libertà.

La conversazione con uno sconosciuto - in viaggio, nei giardini di una città, a teatro - resta per lo più esteriore; ci si scambiano impressioni, informazioni. Si resta estranei l'uno all'altro.

Ma può ben darsi che nella conversazione si sia messi a parte del modo con cui lo sconosciuto vive i fatti che racconta, manifesti le proprie aspirazioni... Si è con ciò sollecitati ad entrare in un mondo che gli è proprio: dall'occasione che può essere anche banale si è passati all'incontro.

Fra i due si è instaurato un rapporto nuovo. L'interesse non è più sui fatti: è sul modo di viverli. Il rapporto fra due uomini ha cambiato di segno; s'è dischiuso il mondo dell'interiorità.

I maestri della ricerca esistenziale - Marcel e Buber in particolare - vi hanno concentrato l'attenzione; hanno segnalato aspetti singolarmente sollecitanti: la logica della gratuità prima di tutto; è questa che fonda il nuovo rapporto.

Perché uno sconosciuto venga messo a parte del proprio mondo non ha altra ragione che lui stesso; e non ha altra rivendicazione che l'accoglienza: forse anche la risonanza e la risposta, ma certo innanzitutto l'accoglienza.

Dalla situazione esteriore ci si è portati sull'esperienza personale: dalle cose che ci circondano, all'esistenza che ci appartiene. Una sollecitazione impreveduta, cui magari si è dato risposta: senza esservi costretti; in nome di una disponibilità reciproca. Messi a parte di un segreto che l'altro poteva riservarsi intatto: sollecitati ad accoglierlo, custodirlo, ricambiarlo.

Il rapporto che si instaura è nuovo: non per le parole che si dicono, ma per quanto le parole possono evocare o dischiudere; per la sincerità che sottendono.

Un rapporto costruito sul versante di una gratuità che sempre e imprevedutamente può precludersi; anche perciò conserva una freschezza sollecitante. La persona può proporsi con un gesto non obbligato; in quel gesto può raccogliere la pienezza di sé. Dove intende offrirla cerca l'interlocutore: colui che sappia darvi accoglienza e risonanza. In questo senso l'incontro non si dà che fra due esseri capaci di interiorità; anzi un rapporto autentico non si vive che con la totalità dell'esistenza, come giustamente ha richiamato Buber.

La donna è stata spesso eretta a simbolo dell'incontro. Perché all'origine della vita sembra custodirne il segreto; o forse perché più immediatamente rivelativa dell'enigmatica imprevedibilità con cui la persona si dispone o si rifiuta, per la passione anche totalizzante con cui si dà e si sottrae. Sembra cioè esprimere e dare figura alla gratuità provocante in cui l'altro non è mai possesso pacifico; resta proposta libera da sollecitare ed accogliere sempre di nuovo. A partire dalla consapevolezza dell'alterità che non è lecito - ma neppure possibile - ridurre od asservire. Levinas ha fissato nel volto la maestà di una presenza che s'impone con autorità sovrana, interdice ogni pretesa di possesso o di asservimento; che richiama piuttosto a responsabilità[352].

Il trovarsi faccia a faccia sancisce una proposta e sollecita una risposta: interpreta e interpella la persona; per sé nella sua totalità, in uno scambio responsabile, reciprocamente gratuito.

La verità dell'uomo sembra allora situarsi in questa singolare ricchezza di rapporti che tuttavia non gli sono imposti che materialmente; di fronte a cui conserva uno spazio di autonomia: in definitiva può sempre dire di no. Per cui quando li assume - dice di sì - il suo sì non è il risultato della situazione; è frutto di libera scelta.

Un gesto libero è anche evocatore; raccoglie le risorse della vita e ne dispone: può spenderle. Né sembra che l'uomo sia mai così sollecitato a rischiare come quando si trova alla presenza di uno che lo interpreta: anzi, dove la comprensione è radicale e piena, tende a suscitare una disponibilità totale. L'incontro con la trascendenza e con Dio si colloca su questo sfondo, che la ricerca educativa può opportunamente esplorare.

4. A conclusione: gli stimoli da non disattendere

Nella riflessione di Levinas l'altro è rispettato pienamente nella sua alterità; nella diversità che magari lo distanzia e lo contrappone: è incontrato e accolto nella singolarità e assolutezza che lo distinguono come persona.

Le annotazioni proposte su questa sollecitazione spianano la strada ad un rapporto radicalmente liberato e liberante. Contemporaneamente aprono una traccia alla riflessione religiosa.

Il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio può venir elaborato sullo sfondo della reciproca accoglienza che rispetta l'alterità: che non va all'incontro per ragioni di affinità o di interesse, ma per riconoscere l'altro in piena gratuità. L'uomo va all'incontro non per colmare la propria finitudine, ma per celebrare dalla radicale alterità della propria finitudine la gloria di Dio. Ma anche Dio va all'incontro con l'uomo non per celebrare la propria maestà, espressa nella creazione, ma per esaltare la dignità della propria creazione: l'uomo diventa oggetto dell'amore di Dio nella sua finitudine e alterità.

La vita dell'uomo diventa ragione del gesto creatore di Dio. L'audace affermazione del libro della Sapienza: "Dio ha creato l'uomo per la vita e l'immortalità" andrebbe interpretata non solo come destino e compito dell'uomo, ma anche come finalità dell'intervento di Dio. Andrebbe approfondita una certa radicalizzazione dell'alterità propria del pensiero di Levinas che si situa a sottofondo di questo contributo; resta comunque il fatto che una severa rivendicazione dell'alterità è uno stimolo nuovo alla riconsiderazione della persona, della sua autonomia e perciò anche della sua maturazione religiosa.

L'attenzione all'altro, preso nella sua irriducibilità, sembra dunque consentire un itinerario alternativo, in cui presenza e trascendenza, identità e diversità, accoglienza e gratuità trovano composizione.

---

[352] Cf. LEVINAS E., *Totalité et infini*, Nijhoff, La Haye, 1980; soprattutto la parte: *Le visage et l'extériorité*, 161ss.

Le considerazioni abbozzate possono condurre a riflettere seriamente sul progetto educativo che la catechesi va privilegiando, proprio là dove mette al centro la persona: a partire dall'io o a partire dall'altro?